



Piccola, grande fabbrica di sogni

ALLA SCOPERTA DELLA ONLUS MAKE A WISH, TRA LE CIVICHE BENEMERENZE 2015 I FONDATORI A MT: «AIUTIAMO I BIMBI MALATI A TORNARE A CREDERE NEL FUTURO»



LA ONLUS IN CIFRE

38
gli affiliati a Make a wish foundation international

Oltre 32mila
i volontari (250 in Italia, il 28% dalla Lombardia)

350mila
i desideri realizzati in 35 anni
(1.240 in Italia in 11 anni)

7
le province lombarde dove è presente la onlus (Milano, Bergamo, Brescia, Como, Monza, Pavia, Varese)

20
gli ospedali italiani che collaborano con Make a wish

Si dice che un desiderio, se svelato, non si avveri più. Ma, grazie a Cenerentola, abbiamo imparato che «se credi, chissà, che un giorno non giunga la felicità, non disperare nel presente, ma credi fermamente e il sogno realtà diverrà». Ebbene, da undici anni c'è una realtà che trasforma davvero i sogni in realtà. E sono desideri speciali perché a esprimerli sono bambini e ragazzi dai 3 ai 17 anni colpiti da patologie gravi e croniche, per i quali un desiderio rappresenta una scintilla per ritrovare la speranza e guardare al futuro. È Make a wish (www.makeawish.it), filiale italiana dell'omonima associazione americana attiva dagli Anni Ottanta. A fondarla, nel 2004 a Genova, sono stati Sune e Fabio Frontani in ricordo della figlia Carlotta, morta a soli dieci anni per una malattia rara. «Onoriamo la sua memoria – spiega a *Mi-Tomorrow* Sune Frontani – facendo quel che lei voleva fare: portare un momento di felicità e di speranza ai bambini che soffrono». E i momenti di felicità donati in questi anni sono davvero tanti:

1.240. I numeri non contano, perché dietro ogni numero c'è una storia ben più importante. Il primo desiderio fu quello del piccolo Josip, 10 anni, leucemico, che voleva conoscere il calciatore Antonio Cassano: detto, fatto. Così come, tra gli ultimi, per Arianna (7 anni, leucemia linfoblastica acuta), che voleva diventare principessa per un giorno, e per Alexandra (14 anni, fibrosi cistica) che voleva conoscere Violetta. Il prossimo 7 dicembre, a premiare la bontà del progetto, arriverà la civica benemerenda conferita dal Comune di Milano. Un Ambrogino d'oro per una fatina dal cuore d'oro.

Come avete accolto la notizia della civica benemerenda?

«È una grande soddisfazione: siamo rimasti molto sorpresi, visto che, pur operando da dieci anni anche a Milano, la sede nazionale di Make a wish è a Genova. È un premio prestigioso che ci gratifica molto e ci sprona ad andare avanti con nuove energie. E poi è una prima volta: finora, infatti, non abbiamo mai ricevuto riconoscimenti dalle istituzioni».

Un attestato che certifica un rapporto saldo con Milano...

«Sì, già da dieci anni abbiamo un ufficio operativo in città (ospitato dall'associazione commercialisti, in centro) e lavoriamo con molti ospedali, come l'Istituto dei tumori: un'opportunità meravigliosa che ci ha aperto tante strade sia a livello di raccolta fondi, visto il ricco tessuto milanese e lombardo, ma anche dal punto di vista del volontariato, visto che dalla Lombardia arriva il 28% dei nostri volontari, oltre che il 23% dei "nostri" bambini».

Che cosa rappresenta un desiderio realizzato per un bambino malato?

«È molto più dell'esperienza di un singolo momento o la soddisfazione di un desiderio materiale: ha un forte valore terapeutico. È qualcosa che dura tutta la vita, un pensiero positivo che aiuta il bambino a trovare la forza di lottare, ad affrontare al meglio le terapie, a ritrovare la speranza, a pensare che nulla è impossibile, neppure la guarigione. A volte è l'inizio di un nuovo capitolo, di una nuova vita».

Come funziona?

«Le segnalazioni ci arrivano dai medici, dai genitori o dai bambini stessi: chiamiamo il bimbo al telefono, stabiliamo l'appuntamento e gli diciamo: "Noi arriviamo, intanto tu comincia a pensare". Il bambino si concentra sul desiderio da esprimere e questa fase di attesa è un periodo bello e importantissimo, perché non solo lo distrae dalle cure spesso dure e dalla solitudine e monotonia della vita in ospedale, ma lo tiene vivo e gli dà la forza di pensare al futuro».

Per questo avete cancellato la parola "impossibile" dal vostro vocabolario...

«Far parte di un network internazionale ha molti vantaggi: riusciamo a esaudire sogni che paiono difficili da realizzare o anche solo da immaginare. E riuscire ad esaudire il sogno di un bambino malato è fondamentale perché, quando ciò avviene, il piccolo ha la conferma che nella vita tutto può succedere, basta solo crederci e

non perdere mai la speranza».

Come fare per sostenervi?

«In molti modi: c'è, per esempio, l'opportunità per persone e aziende di "adottare un desiderio", cioè donare un'offerta per aiutare l'associazione a realizzare, in parte o integralmente, i sogni di tanti bambini».

A cura di
Alberto Rizzardi
@albyritz

